

Da: Andrei Zdanov, *Politica e ideologia*, Edizioni Rinascita, Roma, 1949, pp. 25-54

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

(Rapporto tenuto alla Conferenza di informazione dei rappresentanti di nove partiti comunisti, che ha avuto luogo in Polonia, alla fine del settembre 1947. Pubblicato nel n. 20 del *Bolshevik*, 30 ottobre 1947)

La situazione mondiale nel dopoguerra.

La fine della seconda guerra mondiale ha portato cambiamenti essenziali in tutta la situazione internazionale. La disfatta militare del blocco degli stati fascisti, il carattere antifascista della guerra di liberazione, la parte decisiva avuta dall'Unione Sovietica nella vittoria sugli aggressori fascisti, hanno modificato nettamente i rapporti di forza fra i due sistemi — socialista e capitalista — a favore del socialismo.

In che cosa consistono questi cambiamenti?

Il risultato principale della seconda guerra mondiale consiste nella disfatta militare della Germania e del Giappone, i due paesi capitalistici più militaristi e più aggressivi. In tutto il mondo, specialmente in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America e in Francia, gli elementi reazionari avevano riposto particolari speranze nella Germania e nel Giappone, soprattutto nella Germania hitleriana, come nella potenza capace, in primo luogo, di infliggere all'Unione Sovietica un colpo che potesse, se non schiacciarla, almeno indebolirla e minare la sua influenza, e, in secondo luogo, di schiacciare il movimento operaio rivoluzionario e democratico nella Germania stessa e in tutti i paesi che erano stati oggetto dell'aggressione hitleriana, e di consolidare, così, la situazione generale del capitalismo. In questo è consistita una delle cause principali della politica d'anteguerra detta di Monaco, di quella politica di «distensione» e d'incoraggiamento all'aggressione fascista, che fu condotta conseguentemente dai circoli imperialisti dirigenti dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti.

Tuttavia, le speranze che gli imperialisti anglo-franco-americani avevano riposto negli hitleriani non si sono realizzate. Gli hitleriani si sono dimostrati più deboli e l'Unione Sovietica e i popoli amanti della libertà si sono dimostrati più forti di quanto non supponessero gli uomini di Monaco. In conseguenza della seconda guerra mondiale, le forze principali e attive della reazione fascista internazionale sono state disfatte e sono state poste fuori combattimento per un lungo periodo.

In conseguenza, il sistema capitalista mondiale, nel suo complesso, ha subito un nuovo serio colpo. Se il risultato più importante della prima guerra mondiale era stato la rottura del fronte unico dell'imperialismo e il distacco della Russia dal sistema mondiale del capitalismo, e se, in seguito alla vittoria del regime socialista nell'U.R.S.S., il capitalismo ha cessato di essere l'unico sistema che abbracciava l'economia mondiale, la seconda guerra mondiale, la disfatta del fascismo, l'indebolimento delle posizioni mondiali del capitalismo e il rafforzamento del movimento antifascista hanno portato all'abbandono del sistema imperialista da parte di una serie di paesi dell'Europa centrale e sudorientale. In questi paesi sono sorti nuovi regimi popolari e democratici. Il grande esempio della guerra patria dell'Unione Sovietica e la funzione liberatrice dell'Esercito Sovietico si sono uniti allo slancio dell'imponente lotta di liberazione nazionale dei popoli amanti della libertà contro gli invasori fascisti e i loro complici. Nel corso di questa lotta sono stati smascherati, come traditori degli interessi nazionali, gli elementi filofascisti che avevano appoggiato Hitler e i collaborazionisti, cioè i grandi capitalisti più influenti, i grandi proprietari fondiari, gli alti funzionari, gli ufficiali monarchici. La liberazione dalla schiavitù tedesco-fascista si è accompagnata, nei paesi danubiani, all'allontanamento dal potere degli alti strati della borghesia e dei grandi

proprietari terrieri, compromessi per la loro collaborazione col fascismo tedesco, e all'avvento al potere di nuove forze del popolo, che si erano distinte nella lotta contro gli oppressori hitleriani. In questi paesi son giunti al potere i rappresentanti degli operai, dei contadini, degli intellettuali progressivi. Poiché la classe operaia ha dato prova dovunque del massimo eroismo, della massima coerenza e intransigenza nella lotta antifascista, la sua autorità e la sua influenza tra il popolo si sono enormemente accresciute.

In Jugoslavia, in Bulgaria, in Romania, in Polonia, in Cecoslovacchia, in Ungheria e in Albania, il nuovo potere democratico, fondandosi sull'appoggio delle masse popolari, è riuscito a realizzare, in brevissimo tempo, trasformazioni democratiche progressive che la democrazia borghese non è più capace di compiere. La riforma agraria ha dato la terra ai contadini e ha portato alla liquidazione della classe dei proprietari fondiari. In questi paesi, la nazionalizzazione della grande industria e delle banche e la confisca della proprietà dei traditori che avevano collaborato coi tedeschi hanno scalzato radicalmente le posizioni del capitale monopolistico e hanno liberato le masse dalla servitù imperialistica. Nel tempo stesso è stata creata la base della proprietà dello stato socialista, è stato creato un nuovo tipo di stato — la repubblica popolare — in cui il potere appartiene al popolo, in cui la grande industria, i trasporti e le banche appartengono allo stato e in cui la forza dirigente è costituita dal blocco delle classi lavoratrici della popolazione, con alla testa la classe operaia. In conclusione, i popoli di questi paesi non solo si sono liberati dalla morsa dell'imperialismo, ma gettano le basi per passare alla via dello sviluppo socialista.

Come risultato della guerra, l'importanza internazionale e l'autorità dell'U.R.S.S. sono immensamente cresciute. L'U.R.S.S. è stata la dirigente e l'anima delle forze che hanno distrutto militarmente la Germania e il Giappone. Intorno alla Unione Sovietica si sono raccolte le forze democratiche progressive del mondo intero. Lo stato socialista ha superato le terribili prove della guerra ed è uscito vittorioso dal conflitto mortale contro il fortissimo nemico. L'U.R.S.S. è uscita dalla guerra non indebolita, ma rafforzata.

Anche l'aspetto del mondo capitalista è cambiato in modo sostanziale. Delle sei cosiddette grandi potenze imperialiste (Germania, Giappone, Inghilterra, Stati Uniti, Francia e Italia), tre sono state eliminate in conseguenza della loro disfatta militare (Germania, Italia e Giappone). Anche la Francia è stata indebolita e ha perduto la sua antica importanza come grande potenza. In questo modo son rimaste solo due «grandi» potenze imperialiste mondiali: gli Stati Uniti e l'Inghilterra; ma le posizioni di una di queste, dell'Inghilterra, sono state scosse. Durante la guerra, l'imperialismo inglese è apparso indebolito dal punto di vista militare e politico. In Europa, l'Inghilterra si è dimostrata impotente di fronte all'aggressione tedesca. In Asia, l'Inghilterra — la più grande potenza imperialista — non è riuscita a salvaguardare, con le proprie forze, i propri possessi coloniali. Perduti temporaneamente i suoi legami con le colonie, le quali rifornivano la metropoli di derrate alimentari e di materie prime e assorbivano una parte considerevole della sua produzione industriale, l'Inghilterra si è trovata a dipendere, militarmente ed economicamente, dai rifornimenti militari e industriali dell'America, e, alla fine della guerra, la dipendenza finanziario-economica dell'Inghilterra dagli Stati Uniti ha continuato ad aumentare. Dopo la fine della guerra, l'Inghilterra è riuscita, sì, a ricuperare le sue colonie, ma, in esse, ha dovuto urtare contro l'accresciuta influenza dell'imperialismo americano, che, durante la guerra, aveva sviluppato la sua attività in tutte quelle zone che prima della guerra erano considerate monopolio della sfera d'influenza del capitale inglese (Oriente arabo, Asia sudorientale). Si è rafforzata l'influenza dell'America nei dominion dell'impero britannico e nell'America del Sud, dove la funzione avuta un tempo dall'Inghilterra passa in misura considerevole e sempre crescente agli Stati Uniti.

La crisi del sistema coloniale, accentuatasi in conseguenza della seconda guerra mondiale, si è manifestata nella potente ascesa del movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi dipendenti. Con ciò, le retrovie del sistema capitalista si sono trovate ad essere minacciate. I popoli delle colonie non vogliono più vivere come un tempo. Le classi dirigenti

delle metropoli non possono più governare le colonie con i vecchi sistemi. I tentativi di schiacciare il movimento di liberazione nazionale con la forza militare cozzano ora con la resistenza armata, sempre crescente, dei popoli delle colonie e portano a guerre coloniali di lunga durata (Olanda-Indonesia; Francia-Viet Nam).

La guerra, essendo il prodotto dello sviluppo ineguale del capitalismo nei diversi paesi, ha portato una nuova accentuazione di questa ineguaglianza di sviluppo. Di tutte le potenze capitaliste, una sola — gli Stati Uniti — è uscita dalla guerra senza essere indebolita, ma considerevolmente rafforzata, sia economicamente che militarmente. I capitalisti americani si sono considerevolmente arricchiti con la guerra. Nello stesso tempo, il popolo americano non ha sofferto le privazioni che la guerra comporta, il giogo dell'occupazione, i bombardamenti aerei, e le vittime umane degli Stati Uniti, che, di fatto, sono entrati in guerra solo nell'ultima fase, quando la sorte della guerra era ormai già decisa, sono state poco numerose in confronto a quelle degli altri paesi. Per gli Stati Uniti, la guerra ha servito soprattutto come impulso a un vasto sviluppo della produzione industriale e al rafforzamento decisivo dell'esportazione (soprattutto in Europa).

La fine della guerra ha posto agli Stati Uniti una serie di nuovi problemi. I monopoli capitalisti si sono sforzati di mantenere i loro profitti al livello elevato che avevano prima. A questo scopo, essi hanno cercato di fare in modo che la mole delle ordinazioni del tempo di guerra non venisse ridotta. Ma per raggiungere questo obiettivo, era necessario che gli Stati Uniti conservassero tutti i mercati esteri che durante la guerra avevano assorbito la produzione americana e conquistassero nuovi mercati, poichè, in conseguenza della guerra, la capacità d'acquisto della maggior parte degli stati è nettamente diminuita. Anche la dipendenza finanziario-economica di quegli stati verso gli Stati Uniti è aumentata. Gli Stati Uniti hanno collocato all'estero crediti per un ammontare di 19 miliardi di dollari, senza contare gli investimenti nella banca internazionale e nel fondo valutario internazionale. I principali concorrenti degli Stati Uniti — la Germania e il Giappone — sono scomparsi dal mercato mondiale, e questo fatto ha creato nuove, grandissime possibilità per gli Stati Uniti.

Se prima della seconda guerra mondiale i circoli reazionari più influenti dell'imperialismo americano seguivano una politica isolazionista e si astenevano dall'intervenire attivamente negli affari dell'Europa o dell'Asia, nelle nuove condizioni del dopoguerra i padroni di Wall Street sono passati a una nuova politica. Essi hanno tracciato un programma di utilizzazione di tutta la potenza militare ed economica americana, non soltanto per conservare e consolidare le posizioni conquistate all'estero, durante la guerra, ma anche per estenderle al massimo, sostituendosi sul mercato mondiale alla Germania, al Giappone e all'Italia. L'enorme indebolimento della potenza economica degli altri stati capitalisti ha creato la possibilità di sfruttare a scopo di speculazione le difficoltà economiche del dopoguerra, che rendono più facile la sottomissione di questi stati al controllo americano, e, in particolare, danno la possibilità di sfruttare le difficoltà economiche che la Gran Bretagna incontra nel dopoguerra. Gli Stati Uniti hanno proclamato un nuovo piano, apertamente conquistatore e espansionistico.

Il nuovo piano si è posto lo scopo di stabilire il dominio mondiale dell'espansionismo americano. Allo scopo di consolidare sui mercati la propria situazione di monopolio, che si era creata in seguito alla scomparsa dei due maggiori concorrenti, la Germania e il Giappone, e di indebolire gli alleati capitalisti, l'Inghilterra e la Francia, il nuovo piano della politica degli Stati Uniti si basa su un vasto programma di misure di ordine militare, economico e politico, le quali perseguono lo scopo di stabilire in tutti i paesi, che sono oggetto dell'espansione degli Stati Uniti, il dominio politico ed economico degli Stati Uniti stessi, di ridurre questi paesi allo stato di satelliti, di stabilire in essi regimi interni tali, che eliminino ogni ostacolo che può derivare dal movimento operaio e democratico allo sfruttamento di questi paesi da parte del capitale americano. Attualmente, gli Stati Uniti cercano di estendere questo

nuovo piano della loro politica non soltanto ai nemici di ieri e agli stati neutrali, ma anche, in misura sempre maggiore, ai loro alleati del periodo della guerra.

Gli Stati Uniti rivolgono, inoltre, un'attenzione speciale nello sfruttare le difficoltà economiche dell'Inghilterra, loro alleata e nel tempo stesso rivale e concorrente da lunga data. Il piano espansionistico americano parte dal presupposto che non solo non bisogna allentare la morsa della dipendenza economica dell'Inghilterra dagli Stati Uniti, che si era stabilita durante la guerra, ma che, al contrario, bisogna rafforzare la pressione sull'Inghilterra, per strapparle a poco a poco il controllo sulle colonie, bisogna scalzare l'Inghilterra dalle sue sfere d'influenza e ridurla alla condizione di potenza vassalla.

Così, con la loro nuova politica, gli Stati Uniti tendono a consolidare la propria posizione di monopolio e contano di mettere i loro alleati capitalisti in una posizione di dipendenza, di subordinazione.

Ma contro le aspirazioni degli Stati Uniti al dominio mondiale si erge l'U.R.S.S., con la sua crescente influenza internazionale, come bastione della politica antimperialista e antifascista, si ergono i paesi di nuova democrazia, sfuggiti al controllo dell'imperialismo anglo-americano, si ergono gli operai di tutti i paesi, compresi quelli dell'America stessa, che non vogliono nuove guerre per il rafforzamento dei loro oppressori. Per questo, il nuovo piano espansionistico e reazionario della politica degli Stati Uniti è basato sulla lotta contro l'U.R.S.S., contro i paesi di nuova democrazia, contro il movimento operaio degli Stati Uniti, contro le forze antimperialiste di liberazione di tutti i paesi.

I reazionari americani, preoccupati dai successi del socialismo nell'U.R.S.S., dai successi dei paesi di nuova democrazia e dallo sviluppo del movimento operaio e democratico in tutti i paesi del mondo nel dopoguerra, tendono ad assumersi il compito di «salvatori» del sistema capitalista dal comunismo.

In questo modo, il programma schiettamente espansionista degli Stati Uniti ricorda in modo straordinario il programma avventuristico, ingloriosamente fallito, degli aggressori fascisti, che di recente hanno preteso anch'essi, come è noto, al dominio del mondo.

Come gli hitleriani, mentre preparavano le loro aggressioni brigantesche, si coprivano con la maschera dell'anticomunismo, per assicurarsi la possibilità di opprimere e di asservire tutti i popoli e in primo luogo il loro stesso popolo, così gli attuali circoli dirigenti degli Stati Uniti mascherano la loro politica espansionista, e perfino la loro offensiva contro gli interessi vitali del loro concorrente imperialista più debole (l'Inghilterra) con il falso pretesto della difesa anticomunista. La corsa febbrile agli armamenti, la costruzione di nuove basi militari e la creazione di piazzeforti per le forze armate americane in tutte le parti del mondo vengono presentate, con farisaica ipocrisia, come misure di «difesa» contro un'immaginaria minaccia di guerra da parte dell'U.R.S.S. La diplomazia americana, che agisce con i metodi dell'intimidazione, della corruzione e del ricatto, strappa facilmente agli altri paesi capitalisti, e in primo luogo all'Inghilterra, il consenso al consolidamento legale delle posizioni di privilegio dell'America in Europa e in Asia, nelle zone occidentali della Germania, in Austria, in Italia, in Grecia, in Turchia, in Egitto, nell'Iran, nell'Afganistan, in Cina, in Giappone e in altre regioni.

Gli imperialisti americani, i quali si considerano la forza principale che si contrappone all'U.R.S.S., ai paesi di nuova democrazia, al movimento operaio e democratico di tutti i paesi del mondo, il bastione delle forze reazionarie, antidemocratiche del mondo intero, si sono accinti, proprio fin dal primo giorno dopo la fine della seconda guerra mondiale, a riorganizzare un fronte di guerra contro l'U.R.S.S. e la democrazia mondiale e a incoraggiare le forze reazionarie e antipopolari — i collaborazionisti e le vecchie colonne del capitalismo — nei paesi europei liberati dal giogo hitleriano e che hanno incominciato a organizzare la loro vita secondo la propria volontà.

Gli imperialisti più arrabbiati, perduto ogni senso di equilibrio, hanno incominciato, seguendo l'esempio di Churchill, a fare dei piani per realizzare immediatamente una guerra preventiva

contro l'U.R.S.S., invitando apertamente a utilizzare contro i popoli sovietici l'arma atomica di cui hanno temporaneamente il monopolio. Gli istigatori di una nuova guerra cercano di intimidire e di ricattare non solo l'U.R.S.S., ma anche altri paesi, e in primo luogo la Cina e l'India, rappresentando calunniosamente l'U.R.S.S. come un possibile aggressore e presentando se stessi come «amici» della Cina e dell'India e come «salvatori» dal pericolo comunista, chiamati ad «aiutare» i più deboli. In questo modo si risolve il problema di mantenere l'India e la Cina sottomesse all'imperialismo e di prolungare il loro asservimento politico e economico.

Il nuovo schieramento delle forze politiche del dopoguerra e la formazione di due campi: il campo imperialista antidemocratico, da una parte, e il campo antimperialista democratico dall'altra.

I mutamenti radicali, verificatisi nella situazione internazionale e nella situazione dei diversi paesi in seguito alla guerra, hanno cambiato tutto il quadro politico mondiale. Si è formato un nuovo schieramento delle forze politiche. Quanto più ci allontaniamo dalla fine della guerra, tanto più nettamente si delineano le due tendenze fondamentali della politica internazionale del dopoguerra, corrispondenti allo schieramento delle forze politiche che agiscono nell'arena mondiale in due campi principali: da una parte il campo imperialista e antidemocratico e dall'altra il campo antimperialista e democratico.

Gli Stati Uniti sono la principale forza dirigente del campo imperialista. Con essi sono l'Inghilterra e la Francia, poichè l'esistenza del governo laburista Attlee-Bevin in Inghilterra, del governo socialista Ramadier in Francia non impediscono all'Inghilterra e alla Francia di procedere, in tutte le questioni principali, nella scia della politica imperialista degli Stati Uniti, in qualità di loro satelliti. Il campo dell'imperialismo è sostenuto anche da stati coloniali, come il Belgio e l'Olanda, da paesi a regime reazionario antidemocratico, come la Turchia e la Grecia, e anche da paesi dipendenti politicamente e economicamente dagli Stati Uniti, come i paesi del vicino Oriente, l'America del Sud e la Cina.

Lo scopo principale del campo imperialista consiste nel rafforzare l'imperialismo, nel preparare una nuova guerra imperialista, nel lottare contro il socialismo e la democrazia e nel sostenere ovunque i regimi e i movimenti filofascisti, reazionari e antidemocratici.

Per assolvere questi compiti, il campo imperialista non esita ad appoggiarsi alle forze reazionarie e antidemocratiche in tutti i paesi, a sostenere quelli che gli furono avversari nella guerra di ieri contro quelli che gli furono alleati.

Le forze antimperialiste e antifasciste formano l'altro campo. L'U.R.S.S. e i paesi di nuova democrazia ne sono i pilastri. Ne fanno parte anche i paesi che hanno rotto con l'imperialismo e che si sono posti risolutamente sulla via dello sviluppo democratico, come la Romania, l'Ungheria, la Finlandia. Al campo antimperialista aderiscono l'Indonesia, il Viet Nam, e con esso simpatizzano l'India, l'Egitto, la Siria. Il campo antimperialista si appoggia al movimento operaio e democratico di tutti i paesi, ai partiti comunisti fratelli di tutti i paesi, ai combattenti del movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi dipendenti, a tutte le forze progressive e democratiche che esistono in ogni paese. Obiettivo di questo campo è la lotta contro le minacce di nuove guerre e di espansione imperialista, il consolidamento della democrazia e l'eliminazione dei residui del fascismo.

La fine della seconda guerra mondiale ha posto a tutti i popoli amanti della libertà l'importantissimo compito di assicurare una pace democratica stabile, che consolidi la vittoria sul fascismo. Nell'adempimento di questo compito fondamentale del dopoguerra, la funzione dirigente spetta all'Unione Sovietica e alla sua politica estera. Ciò deriva dalla natura dello stato socialista sovietico, profondamente alieno da qualsiasi stimolo all'aggressione e allo sfruttamento e interessato a creare le condizioni più favorevoli per realizzare la costruzione della società comunista. Una di queste condizioni è la pace con gli altri paesi.

L'Unione Sovietica, banditrice di un sistema sociale nuovo e superiore, riflette, nella sua politica estera, le speranze di tutta l'umanità progressiva che aspira a una pace stabile e non può essere interessata a una nuova guerra prodotta dal capitalismo. L'Unione Sovietica è il fedele campione della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli, la nemica dell'oppressione nazionale e razzista, dello sfruttamento coloniale in qualsiasi forma. Il cambiamento avvenuto, in seguito alla seconda guerra mondiale, nel rapporto delle forze tra il mondo capitalista e il mondo socialista, ha accresciuto ancor di più l'importanza della politica estera dello stato sovietico e ne ha esteso il campo di attività.

Intorno al compito di assicurare una giusta pace democratica si sono unite tutte le forze del campo antimperialista e antifascista. Su questa base è nata e si è rafforzata la collaborazione amichevole dell'U.R.S.S. con i paesi democratici, in tutti i problemi di politica estera. Questi paesi, e in primo luogo i paesi di nuova democrazia — Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Albania — che hanno avuto una funzione importante nella guerra di liberazione contro il fascismo, come pure la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e, parzialmente, la Finlandia, che si sono aggregate al fronte antifascista, sono divenute, nel dopoguerra, tenaci combattenti per la pace, per la democrazia, per la propria libertà e indipendenza, contro tutti i tentativi fatti dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra per arrestare il loro sviluppo e trascinarle nuovamente sotto il giogo dell'imperialismo.

I successi e l'aumento del prestigio internazionale del campo democratico non sono riusciti graditi agli imperialisti. Già durante la seconda guerra mondiale, in Inghilterra e negli Stati Uniti, l'attività delle forze reazionarie che tendevano a distruggere l'azione coordinata delle potenze alleate, a tirare in lungo la guerra, a dissanguare totalmente l'U.R.S.S. e a salvare gli aggressori fascisti dalla disfatta completa, erano in costante aumento. Il sabotaggio del secondo fronte, da parte degli imperialisti anglosassoni, capeggiati da Churchill, rifletteva chiaramente questa tendenza, che è, in fondo, la continuazione della politica «di Monaco» nella mutata situazione. Ma finché la guerra continuava, i circoli reazionari dell'Inghilterra e degli Stati Uniti non osavano prendere apertamente posizione contro l'Unione Sovietica e i paesi democratici, ben comprendendo che in tutto il mondo le simpatie delle masse popolari erano, senza riserve, dalla parte di questi. Ma fin dagli ultimi mesi che precedettero la fine della guerra, la situazione cominciò a modificarsi. Già nel luglio 1945, nel corso delle trattative alla Conferenza delle tre potenze a Berlino, gli imperialisti anglo-americani manifestarono la loro riluttanza a tener conto dei legittimi interessi dell'U.R.S.S. e dei paesi democratici.

Nel corso degli ultimi due anni, la politica estera dell'Unione Sovietica e dei paesi democratici è stata una politica di lotta per attuare conseguentemente i principi democratici della pace del dopoguerra. Gli stati del campo antimperialista sono stati combattenti fedeli e conseguenti nella lotta per la realizzazione di questi principi, senza scostarsene di un solo punto. Per questo, la politica estera degli stati democratici, nel dopoguerra, ha come compito principale la lotta per una pace democratica, per la liquidazione dei residui del fascismo, per opporsi alla rinascita delle aggressioni fasciste imperialiste, per consolidare il principio dell'uguaglianza di diritti dei popoli e per il rispetto della loro sovranità, per la riduzione, estesa a tutte le potenze, degli armamenti in genere, e per il divieto dei tipi più distruttivi di armi, destinate allo sterminio in massa della popolazione pacifica. Nell'adempimento di tutti questi compiti, la diplomazia sovietica e la diplomazia degli stati democratici si sono urtate alla resistenza della diplomazia anglo-americana, che, dopo la guerra, segue costantemente e coerentemente una linea di ripudio di tutti i principi comuni di organizzazione della pace, nel dopoguerra, che erano stati proclamati dagli alleati durante la guerra; una linea che tende a sostituire quella politica di pace e di consolidamento della democrazia con una nuova politica, diretta alla rottura della pace generale, alla difesa degli elementi fascisti, e alla persecuzione della democrazia in tutti i paesi.

L'azione concorde della diplomazia dell'U.R.S.S. e degli stati democratici, diretta a risolvere il problema della riduzione degli armamenti e della proibizione di un tipo di arma particolarmente distruttiva — la bomba atomica — ha un'enorme importanza.

Per iniziativa dell'Unione Sovietica, all'Organizzazione delle Nazioni Unite è stata presentata la proposta di una riduzione generale degli armamenti e di una dichiarazione che avesse lo scopo immediato di proibire la produzione e l'utilizzazione dell'energia atomica per scopi di guerra. Questa proposta del governo sovietico ha incontrato l'opposizione accanita degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Tutti gli sforzi dei circoli imperialisti sono stati diretti a sabotare questa decisione, come è stato dimostrato dagli infiniti e infruttuosi indugi e ostacoli d'ogni specie, che sono stati frapposti allo scopo di impedire che fosse presa qualsiasi misura pratica efficace. L'attività dei delegati dell'U.R.S.S. e dei paesi democratici, nelle varie istanze dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha un carattere di lotta quotidiana, sistematica, tenace, per i principi democratici della collaborazione internazionale e per la denuncia degli intrighi dei cospiratori imperialisti contro la pace e la sicurezza dei popoli.

Ciò si manifesta in maniera particolarmente evidente, per esempio, nell'esame della situazione alle frontiere settentrionali della Grecia. L'Unione Sovietica, insieme alla Polonia, è intervenuta decisamente contro i tentativi di utilizzare il Consiglio di Sicurezza per screditare la Jugoslavia, la Bulgaria, l'Albania, falsamente accusate dagli imperialisti di atti di aggressione contro la Grecia.

La politica estera sovietica ha, come presupposto, la coesistenza, per un lungo periodo, di due sistemi: il capitalismo e il socialismo. Da ciò deriva la possibilità di una collaborazione tra l'U.R.S.S. e i paesi che hanno un altro sistema; a condizione che sia rispettato il principio di reciprocità e di rispetto degli impegni che sono stati assunti. E' noto che l'U.R.S.S. è sempre stata e rimane fedele agli impegni che si è assunta. L'Unione Sovietica ha dimostrato la sua volontà e il suo desiderio di collaborazione.

L'Inghilterra e l'America, nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, conducono una politica completamente opposta. Esse fanno di tutto per sottrarsi agli impegni che un tempo si erano assunti e avere le mani libere per fare una politica nuova, basata non sulla collaborazione dei popoli ma sull'opposizione reciproca, sulla violazione dei diritti e degli interessi dei popoli democratici, sull'isolamento dell'U.R.S.S.

La politica sovietica segue la linea di una leale osservanza dei rapporti di buon vicinato con tutti quegli stati che manifestano il desiderio della collaborazione. Quanto a quei paesi che si dimostrano veri amici e alleati, l'Unione Sovietica è sempre stata, è e sarà sempre verso di loro una fedele amica e alleata. La politica estera sovietica è basata sul principio di aumentare ancor di più a questi paesi il suo aiuto amichevole.

Difendendo la causa della pace, la politica estera sovietica respinge il principio della vendetta nei riguardi dei popoli vinti.

Come è noto, l'U.R.S.S. è per la formazione di una Germania unita, pacifica, smilitarizzata, democratica. Definendo la politica sovietica nei riguardi della Germania, il compagno Stalin ha affermato che «in breve, la politica dell'Unione Sovietica nella questione tedesca si riassume nella smilitarizzazione e democratizzazione della Germania... La smilitarizzazione e la democratizzazione della Germania sono una delle condizioni fondamentali perchè si instauri una pace solida, stabile». Tuttavia, questa politica del governo sovietico nei riguardi della Germania urta contro l'opposizione accanita dei circoli imperialisti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

La riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri, che ha avuto luogo a Mosca nel marzo-aprile 1947, ha dimostrato che gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia sono pronti non solo a far fallire la democratizzazione e la smilitarizzazione della Germania, ma anche a liquidare la Germania come stato unitario, a smembrarla e a risolvere separatamente la questione della pace.

La realizzazione di questa politica procede in condizioni nuove, adesso che l'America ha rotto con la vecchia politica di Roosevelt ed è passata a una nuova politica, alla politica di preparazione di nuove avventure militari.

Il piano americano di asservimento dell'Europa.

Il passaggio dell'imperialismo americano a una politica aggressiva e apertamente espansionista, dopo la fine della seconda guerra mondiale, ha trovato la sua espressione sia nella politica estera che nella politica interna degli Stati Uniti. L'appoggio attivo alle forze antidemocratiche reazionarie del mondo intero, la rottura delle decisioni di Potsdam dirette a democratizzare e a smilitarizzare la Germania, la protezione ai reazionari giapponesi, l'allargamento dei preparativi militari, l'accumulazione di riserve di bombe atomiche, tutto ciò è accompagnato da un'offensiva contro i diritti elementari e democratici dei lavoratori all'interno degli Stati Uniti.

Benchè gli Stati Uniti siano stati colpiti dalla guerra relativamente poco, la schiacciante maggioranza degli americani non vuol saperne di una nuova guerra e dei sacrifici e delle restrizioni che ne derivano. Ciò spinge il capitale monopolistico e i suoi servitori dei circoli dirigenti degli Stati Uniti a cercare mezzi straordinari per spezzare l'opposizione interna alla politica aggressiva ed espansionistica e avere le mani libere per continuare ad attuare quella politica pericolosa.

Ma la campagna contro il comunismo, proclamata dai circoli dirigenti americani, che si appoggiano ai monopoli capitalisti, porta, come inevitabile conseguenza logica, ad attentare ai diritti e agli interessi vitali dei lavoratori americani, alla fascistizzazione interna della vita politica degli Stati Uniti, alla diffusione delle «teorie» e concezioni più selvagge e inumane. I gruppi espansionisti americani, che sognano la preparazione di una terza guerra mondiale, sono profondamente interessati a soffocare, all'interno del paese, ogni possibile opposizione alle avventure esterne e ad avvelenare le masse politicamente arretrate e poco colte degli americani medi col veleno dello sciovinismo e del militarismo, ad «istupidire» il cittadino americano con l'aiuto dei vari mezzi di propaganda antisovietica, anticomunista, come il cinema, la radio, la chiesa e la stampa. La politica estera espansionista, ispirata e guidata dalla reazione americana, considera come attività da svolgersi simultaneamente in tutte le direzioni:

- 1) le misure strategiche militari;
- 2) l'espansione economica;
- 3) la lotta ideologica.

La realizzazione dei piani strategici militari per le future aggressioni è legata con la tendenza a utilizzare al massimo l'apparato militare e produttivo degli Stati Uniti, che è aumentato considerevolmente verso la fine della seconda guerra mondiale. L'imperialismo americano conduce una politica sistematica di militarizzazione del paese. Negli Stati Uniti, le spese per l'esercito e per la flotta superano gli 11 miliardi di dollari annui. Nel 1947-48, gli Stati Uniti hanno destinato al mantenimento delle loro forze armate il 35% del bilancio, vale a dire 11 volte più che nel 1937-38.

Se all'inizio della seconda guerra mondiale l'esercito degli Stati Uniti occupava il 17. posto tra gli eserciti dei paesi capitalisti, attualmente esso occupa il primo posto. Gli strateghi americani non si vergognano di dire che negli Stati Uniti, parallelamente all'accumulazione delle bombe atomiche, si preparano le armi batteriologiche.

Il piano strategico militare degli Stati Uniti prevede la creazione, in tempo di pace, di numerose basi e piazzeforti, assai distanti dal continente americano e destinate in anticipo a

essere utilizzate per scopi di aggressione contro l'U.R.S.S. e i paesi di nuova democrazia. Esistono, o sono in via di creazione, basi americane militari, aeree e navali nell'Alaska, in Giappone, in Italia, nella Corea Meridionale, in Cina, in Egitto, nell'Iran, in Turchia, in Grecia, in Austria e nella Germania occidentale. Una missione militare americana opera nell'Afganistan e anche nel Nepal. Si fanno febbrili preparativi per utilizzare l'Artico ai fini di un'aggressione militare.

Benchè la guerra sia finita da tempo, continua a sussistere l'alleanza militare tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti e perfino lo stato maggiore unificato delle forze armate anglo-americane. Sotto l'insegna di un accordo per la standardizzazione degli armamenti, gli Stati Uniti hanno esteso il loro controllo sulle forze armate e sui piani militari degli altri paesi, in primo luogo dell'Inghilterra e del Canada. Sotto l'insegna della comune difesa dell'emisfero occidentale, i paesi dell'America Latina stanno entrando nell'orbita dei piani d'espansione militare degli Stati Uniti. Il governo degli Stati Uniti ha annunciato che era suo compito ufficiale aiutare la modernizzazione dell'esercito turco. L'esercito reazionario del Kuo-Min-Tang viene istruito sotto la guida di ufficiali americani e viene dotato di armi e mezzi tecnici americani. Negli Stati Uniti la cricca militare, fornendo su larga scala uomini di stato e diplomatici, che danno un orientamento militaristico e aggressivo a tutta la politica del paese, diventa una forza politica attiva.

L'espansione economica degli Stati Uniti è un elemento importante per la realizzazione del piano strategico. L'imperialismo americano, come un usuraio, si sforza di sfruttare le difficoltà del dopoguerra dei paesi europei e soprattutto la penuria di materie prime, di combustibili e di derrate alimentari nei paesi alleati che hanno sofferto maggiormente della guerra, per imporre loro le sue schiavistiche condizioni di aiuto. In previsione della crisi economica imminente, gli Stati Uniti si affannano a trovare nuove sfere monopolistiche per l'investimento dei capitali e per lo smercio dei loro prodotti. L'«aiuto» economico degli Stati Uniti persegue il vasto scopo di asservire l'Europa al capitale americano. Quanto più grave è la situazione economica di un paese, tanto più dure sono le condizioni che i monopoli americani si sforzano di imporgli.

Ma il controllo economico porta con sè anche la dipendenza politica dall'imperialismo americano. Così, l'estensione delle sfere monopolistiche di smercio dei prodotti americani si accompagna, per gli Stati Uniti, all'acquisto di nuove piazzeforti per la lotta contro le nuove forze democratiche d'Europa. I monopoli americani, «salvando» un determinato paese dalla fame e dalla rovina, pretendono di privarlo di ogni indipendenza. L'«aiuto» americano porta con sè, quasi automaticamente, un cambiamento della linea politica del paese a cui si estende questo «aiuto»: vanno al potere quei partiti e quelle personalità che sono pronti ad attuare, in base alle direttive di Washington, un programma di politica interna e di politica estera gradito agli Stati Uniti (come in Francia, in Italia, ecc.).

Infine, la tendenza degli Stati Uniti al dominio mondiale e a una politica antidemocratica contempla anche la lotta ideologica. Il compito fondamentale della parte ideologica del piano strategico americano consiste nel ricattare l'opinione pubblica, diffondendo calunnie su una pretesa aggressività dell'Unione Sovietica e dei paesi di nuova democrazia, e nel presentare, così, il blocco anglosassone in veste di blocco difensivo per scaricarlo della responsabilità di preparare una nuova guerra. Durante la seconda guerra mondiale, la popolarità dell'Unione Sovietica è enormemente cresciuta all'estero. Per la sua lotta eroica, piena di abnegazione, contro l'imperialismo, l'Unione Sovietica si è attirata l'amore e la stima dei lavoratori di tutti i paesi. La potenza militare ed economica dello stato socialista, la forza indistruttibile dell'unità morale e politica della società sovietica sono state chiaramente dimostrate davanti a tutto il mondo. I circoli reazionari degli Stati Uniti e dell'Inghilterra si domandano, preoccupati, come dissipare l'impressione incancellabile che l'ordinamento socialista ha suscitato fra gli operai e i lavoratori di tutto il mondo. Gli istigatori di guerra si rendono conto

benissimo che per avere la possibilità di mandare i loro soldati a combattere contro l'Unione Sovietica è necessaria una preparazione ideologica prolungata.

Nella loro lotta ideologica contro l'U.R.S.S., gli imperialisti americani, non orientandosi nelle questioni politiche e dando prova della loro ignoranza, partono dall'idea di rappresentare l'Unione Sovietica come una forza antidemocratica, totalitaria, e gli Stati Uniti e l'Inghilterra e tutto il mondo capitalista come la democrazia. Questa piattaforma della lotta ideologica — la difesa della democrazia borghese e l'accusa di totalitarismo al comunismo — unisce, senza eccezione, tutti i nemici della classe operaia, cominciando dai magnati del capitalismo e finendo ai capi dei partiti socialisti di destra, i quali fanno propria, con la massima premura, ogni calunnia contro l'U.R.S.S. che venga loro suggerita dai padroni imperialisti. Il fulcro di questa propaganda brigantesca consiste nell'affermazione che l'esistenza di molti partiti e di una minoranza organizzata d'opposizione sarebbe il contrassegno della vera democrazia. Su questa base, i laburisti inglesi, che non risparmiano le forze nella loro lotta contro il comunismo, vorrebbero scoprire, nell'U.R.S.S., delle classi antagonistiche e la relativa lotta di partiti. Ignoranti in politica, essi non riescono a capire che da tempo, nell'U.R.S.S., non ci sono più né capitalisti e grandi proprietari fondiari, né classi antagoniste, e che, per conseguenza, non vi sono diversi partiti. Essi avrebbero voluto che nell'U.R.S.S. ci fossero i partiti borghesi, così cari al loro cuore, tra cui i partiti pseudosocialisti, quali agenti dell'imperialismo. Ma, per loro sventura, la storia ha condannato a scomparire questi partiti sfruttatori borghesi.

Mentre non risparmiano le parole per aumentare le calunnie contro il regime sovietico, i laburisti e gli altri avvocati della democrazia borghese trovano del tutto normale la dittatura sanguinosa di una minoranza fascista su di un popolo, in Grecia e in Turchia, chiudono gli occhi sulle molteplici, inique infrazioni alle norme della democrazia, anche formale, nei paesi borghesi, tacciano l'oppressione nazionale e razzista, la corruzione, la sfacciata usurpazione dei diritti democratici che ha luogo negli Stati Uniti.

Una delle direttive della «campagna» ideologica che accompagna i piani di asservimento dell'Europa è l'attacco contro il principio di sovranità nazionale, l'appello all'abbandono dei diritti sovrani dei popoli e la contrapposizione, ad essi, dell'idea di un «governo mondiale». Il significato di questa campagna consiste nel presentare sotto una luce favorevole l'espansione sfrenata dell'imperialismo americano, che colpisce sfrontatamente i diritti sovrani dei popoli, e nel presentare gli Stati Uniti in veste di difensori delle leggi generali dell'umanità e coloro che si oppongono alla penetrazione americana quali fautori di un sorpassato nazionalismo «egoistico». L'idea di un «governo mondiale», ripresa dagli intellettuali borghesi sognatori e pacifisti, è utilizzata non soltanto come mezzo di pressione allo scopo di disarmare ideologicamente i popoli che difendono la loro indipendenza dagli attentati dell'imperialismo americano, ma anche come parola d'ordine, rivolta in modo particolare contro l'Unione Sovietica, la quale difende instancabilmente e conseguentemente il principio dell'effettiva uguaglianza di diritti e della tutela dei diritti sovrani di tutti i popoli, grandi e piccoli. Nelle attuali condizioni, i paesi imperialisti, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e gli stati a loro vicini, diventano nemici pericolosi dell'indipendenza nazionale e dell'autodecisione dei popoli, mentre l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia sono un sicuro baluardo per la difesa dell'uguaglianza di diritti e dell'autodecisione nazionale dei popoli.

E' assai caratteristico che alla realizzazione del piano ideologico, tracciato dall'imperialismo americano, collaborino strettamente tanto le avanguardie politiche e militari americane tipo Bullitt, quanto i capi dei sindacati gialli tipo Green, e i socialisti francesi, capeggiati dal patentato apologeta del capitalismo, Blum, il socialdemocratico tedesco Schumacher e i dirigenti laburisti, tipo Bevin.

Espressione concreta delle tendenze espansioniste degli Stati Uniti sono, nelle attuali condizioni, la «dottrina Truman» e il «piano Marshall». In sostanza, questi due documenti

rappresentano l'espressione di un'unica politica, anche se si distinguono per il modo di presentare, nei due documenti, la stessa ed unica pretesa americana di asservire l'Europa.

Per quanto riguarda l'Europa, i punti fondamentali della «dottrina Truman» sono i seguenti:

1. Creazione di basi americane nella parte orientale del bacino del Mediterraneo, allo scopo di consolidare il dominio americano in quella zona.

2. Appoggio dimostrativo ai regimi reazionari in Grecia e in Turchia, in quanto bastioni dell'imperialismo americano, contro la nuova democrazia nei Balcani (prestazione di un aiuto militare e tecnico alla Grecia e alla Turchia, concessione di prestiti).

3. Pressione ininterrotta sugli stati di nuova democrazia, che si esprime nelle false accuse di totalitarismo e di tendenze espansioniste, negli attacchi ai principi del nuovo regime democratico, nella continua ingerenza nelle questioni interne di quegli stati, nell'appoggio di tutti gli elementi antistatali, antidemocratici all'interno dei singoli paesi, nella rottura dimostrativa delle relazioni economiche con questi paesi, tendente a crearvi delle difficoltà economiche, a frenare lo sviluppo economico di questi paesi, a far fallire la loro industrializzazione, ecc.

La «dottrina Truman», che è basata sull'offerta dell'aiuto americano a tutti i regimi reazionari, che agiscono attivamente contro i popoli democratici, ha un carattere apertamente aggressivo. La sua pubblicazione ha suscitato un certo turbamento perfino nei circoli capitalisti americani, abituati a tutto. Negli Stati Uniti, e in altri paesi, gli elementi progressivi hanno fatto una protesta energica contro il carattere provocatorio, apertamente imperialista, dell'intervento di Truman.

L'accoglienza sfavorevole che è stata fatta alla «dottrina di Truman» ha reso necessaria la creazione del «piano Marshall» che è un tentativo più velato di condurre la stessa politica espansionista.

L'essenza delle formulazioni nebulose, intenzionalmente velate, del «piano Marshall» consiste nella creazione di un blocco di stati legati da obblighi verso gli Stati Uniti e nell'offerta, agli stati europei, di crediti americani come compenso alla loro rinuncia all'indipendenza economica e politica. Inoltre, il punto fondamentale del «piano Marshall» è la ricostruzione delle zone industriali della Germania occidentale controllate dai monopoli americani.

Il «piano Marshall», come è venuto in chiaro dalle ultime riunioni e dichiarazioni degli uomini di stato americani, consiste nel dare aiuto, in primo luogo, non ai paesi vincitori, alleati dell'America nella lotta contro la Germania, i quali si sono impoveriti, ma ai capitalisti tedeschi. Scopo degli Stati Uniti è quello di creare, dopo aver posto sotto di sé le principali fonti di carbone e di metallo necessarie all'Europa e alla Germania, degli stati che abbiano bisogno di carbone e di metallo e che siano alle dipendenze del potenziale economico ricostruito della Germania.

Benchè il «piano Marshall» preveda la definitiva riduzione dell'Inghilterra, come anche della Francia, a potenze di second'ordine, il governo laburista di Attlee in Inghilterra e il governo socialista di Ramadier in Francia si sono attaccati al «piano Marshall» come a un'ancora di salvezza. Si sa che l'Inghilterra ha già quasi completamente consumato il prestito americano di 3.750 milioni di dollari concessole nel 1946. Si sa inoltre che le condizioni schiaviste di questo prestito hanno legato l'Inghilterra mani e piedi. Caduto ormai nel laccio della dipendenza finanziaria dagli Stati Uniti, il governo laburista dell'Inghilterra non ha visto altra via d'uscita che quella di ricevere nuovi prestiti. Perciò ha accolto il «piano Marshall» come una via d'uscita dal vicolo cieco economico in cui si era cacciato, come una possibilità di ricevere nuovi crediti. Inoltre, i politici inglesi contavano di utilizzare la creazione del blocco dei paesi dell'Europa occidentale, debitori degli Stati Uniti, per tentare di svolgere, all'interno

di quel blocco, la funzione di principale agente americano, a cui, forse, sarebbe dato di avere dei profitti a spese dei paesi deboli. Utilizzando il «piano Marshall», rendendo servigi ai monopoli americani e sottomettendosi al loro controllo, la borghesia inglese sognava di poter recuperare le posizioni perdute in una serie di paesi, e, in particolare, di poter ristabilire le sue posizioni nella regione balcano-danubiana.

Per dare una maggior apparenza di «obiettività» alle proposte americane, è stato deciso di includere nel numero dei promotori della realizzazione del «piano Marshall» anche la Francia, che già aveva sacrificato per metà la sua sovranità a vantaggio degli Stati Uniti, poichè il credito concesso nel maggio 1947 dagli Stati Uniti alla Francia era stato condizionato all'allontanamento dei comunisti dal governo francese.

Su direttive di Washington, i governi d'Inghilterra e di Francia avevano invitato l'Unione Sovietica a partecipare all'esame delle proposte di Marshall. Questo passo aveva lo scopo di mascherare il carattere ostile all'U.R.S.S. di tali proposte. Benchè fosse ben chiaro in precedenza che l'U.R.S.S. si sarebbe rifiutata di discutere le proposte di soccorso americano, sulla base delle condizioni poste da Marshall, si era calcolato di poter addossare all'U.R.S.S. la responsabilità di «non voler contribuire alla ricostruzione economica dell'Europa», e di poter, così, schierare contro l'U.R.S.S. i paesi europei che hanno bisogno di un aiuto reale. Se, invece, l'Unione Sovietica avesse partecipato alle trattative, sarebbe stato facile trascinare nella trappola della «ricostruzione economica dell'Europa con l'aiuto dell'America» i paesi dell'Europa orientale e sudorientale. Mentre il piano Truman puntava su l'intimazione terroristica di questi paesi, il «piano Marshall» aveva l'obbiettivo di saggiare la stabilità della loro situazione economica, di tentare di lusingarli e di legarli, in seguito, mediante un «aiuto» in dollari.

Il «piano Marshall» era destinato, in questo caso, a contribuire alla realizzazione di uno dei compiti più importanti del programma generale americano: restaurare il potere dell'imperialismo nei paesi di nuova democrazia e obbligare questi paesi a rinunciare alla loro stretta collaborazione economica e politica con l'Unione Sovietica.

I rappresentanti dell'U.R.S.S. che hanno acconsentito ad esaminare, a Parigi, insieme ai governi dell'Inghilterra e della Francia, le proposte di Marshall, hanno smascherato, alla conferenza di Parigi, l'inconsistenza del tentativo di elaborare un programma economico per tutta l'Europa e hanno rivelato il tentativo di creare, sotto forma di una nuova organizzazione europea sotto l'egida della Francia e dell'Inghilterra, la minaccia di una ingerenza negli affari interni dei paesi europei e di una violazione della loro sovranità. Essi hanno dimostrato che il «piano Marshall» contraddice ai principi comuni della collaborazione internazionale e porta in sè la scissione dell'Europa, la minaccia, per un certo numero di paesi europei, della loro subordinazione agli interessi del capitalismo americano ed è fondato sulla concessione preferenziale, rispetto agli alleati, di soccorsi ai cartelli monopolistici tedeschi, ai quali, secondo il «piano Marshall», è evidentemente riservata una funzione particolare in Europa. Questa chiara posizione dell'Unione Sovietica ha smascherato il piano degli imperialisti americani e dei loro agenti anglo-francesi.

La conferenza paneuropea è scandalosamente fallita. Nove stati europei hanno rifiutato di parteciparvi. Ma anche fra quegli stati che avevano accettato di partecipare all'esame del «piano Marshall» e all'elaborazione delle misure concrete per la sua realizzazione, questo piano non ha avuto un'accoglienza particolarmente entusiastica, tanto più che si è visto, ben presto, come fossero assolutamente esatte le supposizioni dell'U.R.S.S. che questo piano sia lontano dal rappresentare un aiuto effettivo, reale. Si è visto che, in generale, il governo degli Stati Uniti non ha nessuna fretta di realizzare le promesse di Marshall. Personalità politiche americane del Congresso hanno riconosciuto che il Congresso non esaminerà il problema di stanziare nuove somme per fare dei crediti ad alcuni paesi europei, prima del 1948.

Così è risultato chiaro che l'Inghilterra, la Francia e gli altri stati dell'Europa occidentale che hanno accettato la «linea di realizzazione» del «piano Marshall» elaborata a Parigi, sono diventati vittime, essi stessi, del ricatto americano.

Ciò nonostante, i tentativi di formare un blocco occidentale sotto l'egida dell'America continuano.

Bisogna notare che la variante americana del blocco occidentale non può non incontrare una seria opposizione perfino nei paesi che già dipendono dagli Stati Uniti, come l'Inghilterra e la Francia. La prospettiva di restaurare l'imperialismo tedesco, come forza reale capace di opporsi alla democrazia e al comunismo in Europa, non può sedurre né l'Inghilterra né la Francia. Qui noi ci troviamo in presenza di una delle principali contraddizioni interne del blocco Inghilterra-Stati Uniti-Francia. Evidentemente, i monopoli americani, come tutta la reazione internazionale, non contano che Franco o i fascisti greci siano un baluardo più o meno sicuro degli Stati Uniti contro l'U.R.S.S. e le nuove democrazie in Europa. Perciò essi fondano speranze particolari sulla restaurazione della Germania capitalista, considerando questa come la più importante garanzia di successo nella lotta contro le forze democratiche in Europa. Essi non hanno fiducia né nei laburisti in Inghilterra, né nei socialisti in Francia, che considerano, malgrado la compiacenza che questi hanno dimostrato, dei «semicomunisti» non del tutto meritevoli di fiducia.

Ecco perchè la questione tedesca, in particolare quella del bacino della Ruhr, considerato potenziale base militare-industriale del blocco ostile all'U.R.S.S., è la questione più importante della politica internazionale e il pomo della discordia tra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia.

Gli appetiti degli imperialisti americani non possono non suscitare una seria inquietudine in Inghilterra e in Francia. Gli Stati Uniti hanno fatto comprendere, in maniera inequivocabile, che essi vogliono togliere la Ruhr agli inglesi. Gli imperialisti americani esigono anche la fusione delle tre zone di occupazione e la palese costituzione della Germania occidentale in entità politica a sè, sotto il controllo americano. Gli Stati Uniti insistono perchè il livello di produzione dell'acciaio sia elevato nel bacino della Ruhr e perchè vengano conservate le imprese capitaliste che sono sotto il controllo degli Stati Uniti. I crediti promessi da Marshall per la ricostruzione dell'Europa sono considerati, a Washington, come un aiuto preferenziale ai capitalisti tedeschi.

Così il «blocco occidentale», che l'America sta creando, non è fatto sul modello del piano Churchill degli Stati Uniti d'Europa, che era stato concepito come strumento della politica inglese, ma come un protettorato americano nel quale, agli stati sovrani d'Europa, non esclusa la stessa Inghilterra, è assegnata una funzione che non si allontana molto da quella del famoso «quarantanesimo stato d'America». L'imperialismo americano tratta l'Inghilterra e la Francia sempre più insolentemente e rudemente. Le conferenze a due e a tre per determinare il livello di produzione industriale della Germania occidentale (Inghilterra-Stati Uniti, Stati Uniti-Francia), mentre dimostrano di essere un'arbitraria infrazione alle decisioni di Potsdam, dimostrano, nel tempo stesso, che gli Stati Uniti ignorano completamente gli interessi vitali dei paesi con i quali stringono accordi. L'Inghilterra e, soprattutto, la Francia sono costrette ad ascoltare il diktat americano e ad accettarlo con rassegnazione. La condotta della diplomazia americana a Londra e a Parigi ricorda, sotto molti aspetti, la condotta americana in Grecia, dove i rappresentanti americani, ormai, non stimano affatto necessario rispettare nessuna convenienza, nominano e cambiano a loro beneplacito i ministri greci e si comportano da conquistatori. Così, il nuovo piano Dawes per l'Europa è sostanzialmente diretto contro gli interessi fondamentali dei popoli europei; è un piano di asservimento e di sottomissione dell'Europa agli Stati Uniti d'America.

Il «piano Marshall» è diretto contro l'industrializzazione dei paesi democratici d'Europa e, per conseguenza, contro le basi della loro indipendenza e sovranità. E se, a suo tempo, il piano Dawes per l'Europa era stato condannato al fallimento, quando le forze che gli si

opponevano erano di gran lunga inferiori a quelle attuali, oggi, nell'Europa del dopoguerra, ci sono forze notevolissime, anche a prescindere dall'Unione Sovietica, le quali potranno sventare questo piano di asservimento se dimostreranno volontà e decisione. Per i popoli d'Europa è soltanto questione di avere ferma volontà di resistere. Per quanto riguarda l'U.R.S.S., essa impiegherà tutte le sue forze affinché questo piano non si possa realizzare. L'apprezzamento che i paesi del campo antimperialista hanno dato del «piano Marshall» è stato interamente confermato da tutto il corso degli avvenimenti. Il campo dei paesi democratici, di fronte al «piano Marshall», ha dimostrato di essere una potente forza, che veglia alla salvaguardia dell'indipendenza e della sovranità di tutti i popoli europei, una forza che non si lascia influenzare dal ricatto e dall'intimidazione, e che, del pari, non si lascia ingannare dalle false manovre della diplomazia del dollaro.

Il governo sovietico non ha mai fatto obiezioni all'utilizzazione di crediti stranieri, in particolare di quelli americani, in quanto mezzi capaci di accelerare il processo della ricostruzione economica. Tuttavia, l'Unione Sovietica è sempre partita dalla premessa che le condizioni di credito non devono avere carattere di asservimento, non devono condurre all'asservimento economico e politico dello stato debitore da parte dello stato creditore. Partendo da questo presupposto politico, l'Unione Sovietica ha sempre sostenuto che i crediti stranieri non devono essere il mezzo principale della ricostruzione dell'economia del paese. La condizione fondamentale e decisiva della ricostruzione economica deve consistere nell'utilizzazione delle forze e delle risorse interne di ogni paese e nella creazione di una propria industria. Soltanto su questa base può essere assicurata l'indipendenza del paese contro gli attentati del capitale straniero, che manifesta costantemente la tendenza a utilizzare il credito come strumento di asservimento politico ed economico.

Tale è precisamente il «piano Marshall», che è diretto contro l'industrializzazione dei paesi europei e mira, di conseguenza, a distruggerne l'indipendenza.

L'Unione Sovietica sostiene instancabilmente che i reciproci rapporti, politici ed economici, tra i diversi stati, devono erigersi esclusivamente sui principi dell'uguaglianza dei diritti di ogni stato e sul rispetto reciproco della loro sovranità. La politica estera sovietica e, in particolare, i rapporti economici sovietici con gli stati stranieri, sono basati sul principio della parità di diritti e sulla garanzia dei vantaggi bilaterali che derivano dagli accordi conclusi. I trattati con l'U.R.S.S. rappresentano accordi reciprocamente vantaggiosi per le parti contraenti e non contengono mai nulla che possa nuocere all'indipendenza dello stato, alla sovranità nazionale delle parti contraenti. Questa caratteristica fondamentale degli accordi tra l'U.R.S.S. e gli altri stati si rileva tanto più chiaramente adesso, alla luce degli accordi ingiusti, basati sull'ineguaglianza di diritti, che gli Stati Uniti preparano e concludono. La politica commerciale estera sovietica non conosce accordi basati sull'ineguaglianza di diritti. Inoltre, lo sviluppo delle relazioni economiche dell'U.R.S.S. con tutti gli stati che vi hanno interesse, indica su quale base devono stabilirsi i rapporti normali tra gli stati. Basta ricordare i trattati che l'U.R.S.S. ha concluso di recente con la Polonia, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Finlandia. In questo modo, l'U.R.S.S. indica chiaramente le vie su cui l'Europa può trovare un'uscita dalla difficile situazione economica. Anche l'Inghilterra potrebbe avere un trattato di questo genere, se il governo laburista, sotto pressioni esterne, non avesse lasciato cadere l'accordo con l'U.R.S.S., che già era in preparazione.

Lo smascheramento del piano americano di asservimento economico dei paesi europei è un merito indiscutibile della politica estera dell'U.R.S.S. e dei paesi di nuova democrazia. Bisogna ricordare, inoltre, che l'America stessa si trova sotto la minaccia di una crisi economica. La generosità ufficiale di Marshall ha i suoi gravi motivi. Se i paesi europei non ricevessero crediti americani, la richiesta di merci americane, da parte di questi paesi, diminuirebbe, e ciò contribuirebbe ad accelerare e ad aggravare la crisi economica che avanza negli Stati Uniti. Perciò, se i paesi europei daranno prova della necessaria fermezza e volontà

di resistenza alle onerose condizioni americane di credito, l'America può essere costretta a cedere.

I compiti dei partiti comunisti per unire gli elementi democratici antifascisti, amanti della pace, nella lotta contro i nuovi piani di guerra e di aggressione.

Lo scioglimento dell'Internazionale Comunista, rispondente alle esigenze di sviluppo del movimento operaio nella nuova situazione storica, ha avuto una funzione positiva. Lo scioglimento dell'Internazionale Comunista ha messo fine per sempre a quella calunnia degli avversari del comunismo e del movimento operaio, secondo cui Mosca si ingerirebbe nella vita interna degli altri stati e i partiti comunisti dei diversi paesi agirebbero non nell'interesse del loro popolo, ma dietro ordini dall'estero.

L'Internazionale Comunista era stata fondata dopo la prima guerra mondiale, quando i partiti comunisti erano ancora deboli, quando il legame tra la classe operaia dei diversi paesi mancava quasi completamente e i partiti comunisti non avevano ancora dei dirigenti del movimento operaio universalmente riconosciuti. I meriti dell'Internazionale Comunista consistono nell'aver stabilito e consolidato i legami tra i lavoratori dei diversi paesi, nell'aver elaborato le questioni teoriche del movimento operaio nelle nuove condizioni del suo sviluppo nel dopoguerra, nell'aver fissato le norme comuni di agitazione e di propaganda del comunismo, e nell'aver facilitata la formazione dei dirigenti del movimento operaio. Così, sono state create le condizioni per la trasformazione dei giovani partiti comunisti in partiti operai di massa. Tuttavia con la trasformazione dei giovani partiti comunisti in partiti operai di massa, la direzione di questi partiti, da parte di un unico centro, diveniva impossibile e inadeguata. In conseguenza, l'Internazionale Comunista, da fattore che aveva reso possibile lo sviluppo dei partiti comunisti, si cominciava a trasformare in fattore che frenava questo sviluppo. La nuova fase nello sviluppo dei partiti comunisti esige nuove forme di legame tra i partiti. Queste circostanze hanno determinato la necessità di sciogliere l'Internazionale Comunista e di organizzare nuove forme di collegamento tra i partiti.

Nei quattro anni successivi allo scioglimento dell'Internazionale Comunista si è prodotto un rafforzamento considerevole dei partiti comunisti, un aumento della loro influenza in quasi tutti i paesi dell'Europa e dell'Asia. L'influenza dei partiti comunisti è aumentata non solo nell'Europa orientale, ma anche in quasi tutti i paesi dell'Europa in cui dominava il fascismo, e anche in quelli in cui ha avuto luogo l'occupazione fascista tedesca, come in Francia, in Belgio, in Olanda, in Norvegia, in Danimarca, in Finlandia, ecc. L'influenza dei comunisti si è rafforzata particolarmente nei paesi di nuova democrazia, dove i partiti comunisti sono diventati i partiti più influenti nei rispettivi stati.

Tuttavia, nella situazione attuale dei partiti comunisti vi sono anche delle deficienze. Alcuni compagni avevano interpretato che lo scioglimento dell'Internazionale Comunista significasse la liquidazione di qualsiasi collegamento, di qualsiasi contatto tra i partiti comunisti fratelli. Nel tempo stesso, l'esperienza ha dimostrato che una simile mancanza di collegamento tra i partiti comunisti non è giusta, è nociva ed è sostanzialmente non naturale. Il movimento comunista si sviluppa nel quadro della nazione, ma nel tempo stesso vi sono compiti e interessi comuni ai partiti dei diversi paesi. Si è in presenza di un quadro abbastanza strano: i socialisti, i quali si sono fatti in quattro per dimostrare che l'Internazionale Comunista avrebbe imposto le direttive di Mosca ai comunisti di tutti i paesi, hanno ricostituito la loro Internazionale, mentre i comunisti si astengono perfino dall'incontrarsi tra loro e, ancor più, dal consultarsi sulle questioni che li interessano reciprocamente, per timore della calunnia dei nemici circa la «mano di Mosca». I rappresentanti dei più diversi rami d'attività, gli scienziati, i cooperatori, i sindacalisti, i giovani, gli studenti, ritengono possibile mantenere un contatto internazionale, scambiarsi le loro esperienze e consultarsi sulle questioni del loro lavoro, organizzare conferenze e unioni internazionali, mentre i comunisti, perfino in quei

paesi che hanno rapporti di alleanza, si fanno scrupolo di stabilire tra loro rapporti di amicizia. Non v'è dubbio che se una simile situazione dovesse protrarsi, sarebbe gravida di conseguenze estremamente dannose allo sviluppo del lavoro dei partiti fratelli. Questa esigenza di consultarsi e di coordinare volontariamente l'azione dei diversi partiti è maturata soprattutto adesso, che un prolungato isolamento potrebbe diminuire la comprensione reciproca e, col tempo, indurre in seri errori.

Poichè la maggior parte dei dirigenti dei partiti socialisti (soprattutto i laburisti inglesi e i socialisti francesi) agiscono come agenti dei circoli imperialisti degli Stati Uniti, spetta ai partiti comunisti la funzione storica specifica di mettersi alla testa della resistenza al piano americano di asservimento dell'Europa e di smascherare all'interno risolutamente tutti gli ausiliari dell'imperialismo americano. Nello stesso tempo, i comunisti devono appoggiare tutti gli elementi veramente patriottici che non vogliono lasciar oltraggiare la loro patria, che vogliono lottare contro l'asservimento della loro patria al capitale straniero e per la salvaguardia della sua sovranità nazionale. I comunisti devono essere la forza dirigente che trascina tutti gli elementi antifascisti amanti della libertà alla lotta contro i nuovi piani espansionistici americani di asservimento dell'Europa.

Bisogna tener presente che tra il desiderio degli imperialisti di scatenare una nuova guerra e la possibilità di organizzarla c'è una distanza enorme. I popoli del mondo non vogliono la guerra. Le forze che vogliono la pace sono così grandi e importanti, che se esse saranno ferme e tenaci, nella lotta per la difesa della pace, se daranno prova di costanza e di fermezza, i piani degli aggressori saranno condannati a un completo fallimento. Non bisogna dimenticare che il chiasso degli agenti dell'imperialismo, a proposito del pericolo di guerra, ha lo scopo di spaventare i deboli di nervi e gli indecisi e di ottenere, mediante il ricatto, delle concessioni all'aggressore.

Il pericolo principale per la classe operaia, consiste, attualmente, nella sottovalutazione delle proprie forze e nella sopravvalutazione delle forze dell'avversario. Come in passato la politica di Monaco ha dato mano libera agli aggressori hitleriani, così anche le concessioni alla nuova politica degli Stati Uniti e del campo imperialista possono rendere i suoi ispiratori ancor più sfrontati e aggressivi. Perciò i partiti comunisti devono mettersi alla testa della resistenza ai piani imperialisti di espansione e di aggressione in tutti i campi: politico, economico, ideologico e devono concentrare e unire i loro sforzi sulla base di una piattaforma antimperialista e democratica comune e raccogliere attorno a sè tutte le forze democratiche e patriottiche del popolo.

Ai partiti comunisti della Francia, dell'Italia, dell'Inghilterra e di altri paesi spetta un compito particolare. Essi devono prendere nelle loro mani la bandiera della difesa dell'indipendenza nazionale e della sovranità dei loro paesi. Se i partiti comunisti staranno saldamente sulle loro posizioni, se non si lasceranno intimidire e ricattare, se staranno coraggiosamente a guardia di una pace solida e della democrazia popolare, della sovranità nazionale, della libertà e dell'indipendenza dei loro paesi, se nella loro lotta contro i tentativi di asservimento economico e politico dei loro paesi sapranno mettersi alla testa di tutte le forze che sono pronte a difendere la causa dell'onore e dell'indipendenza nazionale, allora nessun piano di asservimento dell'Europa potrà essere realizzato.